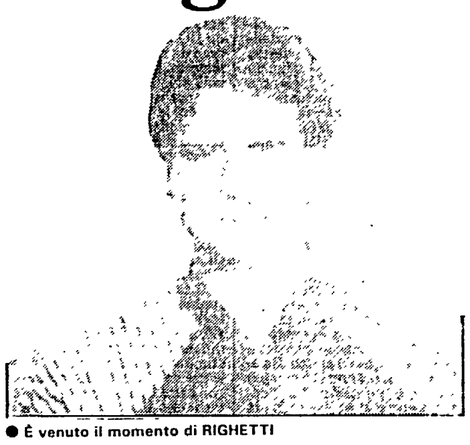
Convocati i «18» per l'amichevole contro la Turchia

Nazionale: c'è soltanto Righetti per Antognoni

Calcio

ROMA — Il ct Enzo Bearzot ha diramato le convocazioni per l'incontro amichevole del 3 marzo prossimo che la nazionale azzurra giocherà contro quella della Turchia, a Istanbul, alle ore 15 locali (13 italiane). Questi i «18»:

● PORTIERI: Bordon (Samp), Galli (Fiorentina).
● DIFENSORI: Bergomi e Collovati (Inter), Cabrini e Scirea (Juventus), Righetti (Roma), Vierchowod (Samp).
● CENTROCAMPISTI: Franco Baresi e Battistini (Milan), Bagni e Sabato (Inter), Dossena (Torino), Tardelli (Juventus).
● ATTACCANTI: Altobelli (Inter), Conti (Roma), Fanna (Verona), Rossi (Juventus).



● È venuto il momento di RIGHETTI

Il raduno è fissato per oggi, alle ore 12.30, a Roma (Hotel Villa Pamphili). Il programma è il seguente: MARTEDÌ 28, ore 15.30, allenamento al Banco di Roma a Settebagni; MERCOLEDÌ 29, ore 15.30, allenamento a Settebagni; GIOVEDÌ 1 marzo, ore 10.30, allenamento allo stadio Olimpico; ore 14.30 partenza per Istanbul. VENERDÌ 2, ore 11 (9 italiane), allenamento sul campo di gara. La partita di sabato 3 marzo verrà arbitrata da una terna romena (l'arbitro sarà il signo Radu L. Petrescu). La partita verrà trasmessa in diretta dalla TV italiana. Il rientro in Italia avverrà la sera dello stesso sabato, dopo la partita.

Come si può ben vedere Bearzot non ha chiamato un altro centrocampista al posto dell'infortunato Giancarlo Antognoni, ma lo ha rimpiazzato con il «libero» della Roma, Ubaldo Righetti. Quindi Bearzot non ha ravvisato, per il momento, alcun elemento nuovo emerso in campionato. Continuerà ad affidarsi alla stessa «rosa», anche perché ha chiaramente fatto intendere che fino a maggio vuole continuare a provare questi uomini, salvo l'avvicendamento tra di loro. Sicuramente a Istanbul proverà Righetti e lascerà in panchina lo juventino Scirea. L'esperimento sarà oltremodo da seguire, proprio in funzione «mondiali» in Messico nel 1986. Infine una comunicazione: Italia-Romania, valevole per il Torneo Olimpico 1984, si disputerà al «Comunale» di Bologna, il prossimo 28 marzo (resterà da stabilire l'orario).

g. a.

Dopo i derby c'è chi recrimina e chi ormai si sente già campione

La Roma non si dà ancora pace per il rigore non concesso da Agnolin

ROMA — Se la «rabbia» della Roma potesse scaricarsi su qualcuno degli «addetti ai lavori», costui verrebbe sicuramente "incenerito". Le recriminazioni, a proposito del rigore negato dal signor Agnolin, si sprecano, ma è ovvio che i giallorossi chiedano di non calcare la mano nel riportare i loro sfoghi. Ma se Liedholm infioretta il suo dire con la proverbiale ironia, che maschera il tumulto che ha dentro, non così fa Pruzzo. Lo ha dichiarato subito dopo la partita, lo ha ribadito ulteriormente. Lui, d'altra parte, non è per le mezze misure. *«Sono stato ammonito una seconda volta proprio alla fine della partita, per cui Agnolin non ha potuto alzare il cartellino rosso per espellermi. Dico soltanto che il fallo nei miei confronti era macroscopico. Stavo per battere a rete da pochi passi e avrei sicuramente segnato. Sarebbe stato il 2-1. Il rigore trasformato da Agostino avrebbe portato il punteggio sul 2-2, quindi la rete di Cerezo sarebbe stato il trionfo per noi».*

Ma anche Liedholm lascia capire molte cose quando dice: *«Soltanto noi abbiamo giocato al calcio. La Lazio aveva fatto ben poco per meritare i due gol del vantaggio iniziale. Il rigore? Doveramo subire pure la beffa. Avevo raccomandato per tutta la settimana a Pruzzo di non protestare, anche se ormai i falli ai suoi danni, punibili col rigore, non si contano più». Adesso, dopo la sosta internazionale, dovremo probabilmente fare a meno di lui per squalifica nella partita di Napoli».* Sia chiaro, però, che né Liedholm né i suoi hanno intenzione di mollare. *«Noi* — dice — *cercheremo di vincere tutte le partite. Il calendario ci è abbastanza favorevole, anche se recuperare cinque punti non sarà facile. Comunque abbiamo tempo per farci passare la delusione del derby, nel quale abbiamo raccolto meno di quanto abbiamo seminato. Ora ci concentreremo sulla Coppa dei Campioni, che il 7 marzo ci vedrà impegnati all'"Olimpico", nell'"andata", contro la Dinamo di Berlino».*

Ma al di là di quelle che possono essere recriminazioni giuste o meno, crediamo che la realtà dica proprio che adesso lo scudetto può perderlo soltanto la Juventus, pur tenendo conto del calendario più ostico di quello dei giallorossi. Ma forse quanto accaduto nel derby ci fornisce il destro per ritornare sul discorso degli arbitri. Ormai è una vita che sosteniamo che non siamo mangia-arbitri. Ma in tempi di avanzata tecnologia, non è più possibile che in campo sia soltanto un uomo a decidere nella buona e nella cattiva sorte. Il «governo» arbitrale (anzi, il commissario Campanati) deve munirsi di strumenti adeguati perché il pericolo di sbagliare venga ridotto al minimo. A suo tempo avanzammo la proposta che i guardalinee diventassero quattro o che gli attuali due fossero anch'essi arbitri, quindi con un maggior potere decisionale che i guardalinee non hanno. Casarin e Bergamo, le punte avanzate della classe arbitrale, erano d'accordo con noi. Non rinnoviamo queste nostre proposte perché la «Roma è stata più o meno danneggiata». È un discorso che riguarda il mondo del calcio in generale: lo si vuole affrontare seriamente o no?

Giuliano Antognoli

Le partite da giocare

● NAPOLI-ROMA
● ROMA-UDINESE
● ASCOLI-ROMA
● ROMA-INTER
● ROMA-JUVENTUS
● AVELLINO-ROMA
● ROMA-FIORENTINA
● CATANIA-ROMA
● ROMA-VERONA

Il livellamento dei valori si è rivelato un bluff che ha favorito la Juventus

Per essere questo il campionato delle mille e una incertezza bisogna dire che la delusione è forte. A solo due terzi del torneo ci si ritrova con la soluzione già bella confezionata e per pensare a una Juventus raggiunta e superata si deve far ricorso a combinazioni cui nessuno crede. Se la storia del calcio non è priva di rimonte ritenute a priori impossibili con sovvertimenti da cardiopalmo sul filo di lana, la stessa storia implacabilmente ricorda che a compiere tali «miracoli» era sempre la Juve. E nel campionato italiano di Juve ce n'è una sola. Le altre si alternano nel ruolo di antagonista con maggiore o minore fortuna. Oppure finiscono per ostacolarsi come è accaduto quest'anno.

Era stato battezzato come il torneo «più bello del mondo» perché incerto, perché in grado di proporre non il solito duello, ma una corsa in gruppo «appassionante, esaltante, emozionante». In realtà era un bluff, una perfida, inconsapevole congiura a favore della squadra bianconera. Stranieri dal curriculum sonante erano serviti a vestire di panni lussureggianti corpi pieni di magagne, con più magagne certo di quello bianconero. Perché la Juventus aveva affrontato questo torneo col ruolo di favorita d'obbligo ma con molte cose da sistemare. Boniperti durante l'estate e poi Trapattoni hanno lavorato molto e, a ben vedere, con successo. Mentre le avversarie prossime venture correvano a cercare soprattutto nomi importanti attorno ai quali poi sarebbe toccato agli allenatori il compito non facile di creare squadra e gioco, la Juve ha coperto nel migliore modo possibile le falle che il campionato scorso aveva rivelato. Ha preso Penzo per liberare Rossi dai mastini per esaltarlo nel ruolo di attaccante di manovra; ha messo in panchina Vignola per utilizzarne le moltissime doti di stile e di regia senza costringerlo a fare i conti con evidenti problemi di resistenza. Ed è nata una staffetta che ha permesso a Platini di giocare prima da regista centrale, quando c'è il problema di dominare a centrocampo e vincere il confronto con avversari ancora in palla e non disuniti, poi, rallentata la corsa, di dedicarsi al gol. Giochetto teorico possibile perché il francese, da tanti snobbato e irriso, ha dimostrato la non comune dote di poter fare l'una cosa e l'altra con pari, rara bravura. Riorganizzato è stato anche l'uso di Boniek grazie anche al prodigarsi in suo favore del francese e questo ha automaticamente fatto della Juventus la squadra col potenziale offensivo più alto.

I problemi, Madama, li aveva dalla cintola in giù e qui ha lavorato Trapattoni secondo principi vecchi e ferrei, cercando di stringere le maglie, fermando Scirea, confermando i due marcatori centrali a uomo, facendo correre molto Bonini e meno Tardelli, usando come tornante il solo splendido Cabrini. Ma in difesa le cose non funzionavano e alle avversarie la «fortuna» ha offerto una serie di infortuni che hanno tolto prima Gentile, poi Brio e ancora Tacconi. Con queste defaillances la Juve ha giocato novembre e dicembre e la concorrenza, la mirabolante eguaglianza, ha lavorato per lei. Nel mucchio selvaggio la Juve ha retto con i denti e con il suo super attacco agli svarioni difensivi, mentre le avversarie si rubavano punti e la corta classifica illudeva tutte di correre verso lo scudetto. In realtà trottavano tutte tirando la corsa ad una Juve che, in silenzio, ricuciva la difesa, riprendeva a giocare con consueto cinismo (alias capacità prima di tutto di limitare i danni e quindi di sfruttare ogni buona occasione). Appena la Signora ha allungato il passo il gruppo si è frantumato. Nessuna delle inseguitrici è stata in grado di essere antagonista vero, non il Toro che nel derby che doveva essere suo si è piantato tremebondo, non la Fiorentina e non la Roma.

Ora il campionato è nudo. Chissà mai che il tanto spesso osannato dio del pallone abbia voglia di inventare qualche cosa.

Gianni Piva

Le partite da giocare

● SAMP-JUVENTUS
● VERONA-JUVENTUS
● JUVENTUS-CATANIA
● JUVENTUS-FIORENT.
● ROMA-JUVENTUS
● JUVENTUS-UDINESE
● INTER-JUVENTUS
● JUVENTUS-AVELLINO
● GENOA-JUVENTUS

la telefonata del martedì

di Michele Serra

Balla il tango con i tecnici l'Anconetani

— Pronto, parlo con il presidente del Pisa Romeo Anconetani?
— Lei è licenziato! Capito? Licenziato!
— Veramente vorrei solo farle un'intervista. Sono un giornalista.
— Ah scusi, l'avevo scambiata per un allenatore. Che cosa vuole da me? Si sbrighi, che ho ancora da terminare la lista delle torture per i miei giocatori fuori forma e l'elenco dei tifosi da querelare perché non sono venuti alla partita.
— Volevo solo fare chiarezza sulla storia Pace-Vinicio.
— Oh, ancora! Ma è semplicissimo! Dunque: prima avevo assunto Vinicio. Poi ho licenziato Vinicio e ho assunto Pace. Mi segue? Poi ho licenziato Vinicio. No, questo l'ho già detto. Dov'ero rimasto? ah sì. Ho licenziato Pace e ho assunto Pace. No, volevo dire: l'ho assunto. Intendo Vinicio? Capito?
— Quasi. Continui presidente.
— Allora: una volta assunti Pace e Vinicio, cosa mi restava da fare? Ma è chiaro: licenziarli. Le pare? E dopo, se non ricordo male, ho licenziato di nuovo Vinicio e ho riassunto Pace. O era viceversa? Beh, in sostanza: Pinicio e Vace, volevo dire Panicio e Vice, sono stati assunti e licenziati a turno a seconda che il primo fosse stato assunto e il secondo licenziato o viceversa a domeniche alternate. Capito?
— Naturalmente. E adesso, presidente, com'è la situazione?
— Adesso... Oh beh, adesso... se devo essere sincero ho perso il filo. Dunque, se l'altro ieri ho licenziato Vinicio, allora vuol dire...
— Che ha assunto Pace!
— Ecco! Bravo! Ho assunto Pace. Ma domenica prossima tocca a Vinicio, che ha la macchina con targa dispari. D'accordo?
— D'accordissimo presidente, finalmente è tutto chiaro.
— Ha visto? Siete voi giornalisti che fate sempre confusione. Ho le idee chiare io, cosa crede. Mi telefoni domattina: le darò l'aggiornamento della situazione. Non mi dispiacerebbe mettere in piedi un bel tourbillon di massaggiatori, licenziandone un paio per settimana. Che ne dice?

(Ogni riferimento a fatti e persone reali e puramente casuale)

Adriano ha consigliato al meglio il ragazzo contro l'Inghilterra

Ocleppo «creatura» di Panatta

Gianni aspettava smanioso il debutto in «Davis» - Ancora da inventare il «doppio»

Tennis

Aveva ragione il capitano non giocatore inglese Paul Hutchins a esser cauto nei pronostici. Prevedeva tutto il prevedibile: dal 5-0 per loro al 5-0 per noi con le varie aritmetiche intermedie. E temeva soprattutto Adriano Panatta, perché anche se costui non giocava aveva le risorse conquistate sui campi di mezzo mondo, mediate dall'esperienza, da trasmettere alla truppa in campo. E in effetti Adriano Panatta è uno dei due vincitori dell'aspro match di Telford risolto da Corradino Barazzutti nell'ultimo singolare contro il malinconico Colin Dowdeswell. Ma il vincitore più vincitore di tutti è senza dubbio — senza il minimo dubbio — Gianni Ocleppo.

Il regazzo aveva atteso per troppo tempo il debutto in Coppa Davis per sciuparlo. Chi scrive ha visto in lizza tante volte Gianni, da quando era un ragazzino e cercava di interpretare i propri limiti giocando a Milano il trofeo Bonfiglio. Autodidatta, il piemontese ha sempre sofferto di una sorta di odio nei confronti del rovescio. E ancora domenica e venerdì più di una volta l'istinto lo ha spinto ad arretrare per giocare il diritto, col quale si sente meglio e più sicuro. Visto tante volte ma mai visto giocare così. Ascoltava i consigli di Adriano chinando il capo. Sembrava che meditasse la misura dei consigli e in che modo fossero direttamente proporzionali con la voglia che aveva di vincere e coi mezzi che poteva utilizzare.

● OCLEPPO è l'astro nascente del tennis italiano

Due vincitori quindi: uno in campo e uno su di una sedia. Adriano Panatta, visto come il taumaturgo di questo tennis italiano povero e impoverito, non ha bacchette magiche ma solo strategie. Anzi: una sola strategia. Che è quella di metter su la migliore squadra possibile senza badare all'anagrafe, in attesa che i bambini e gli adolescenti crescano. Si serve del veterano Corrado Barazzutti perché sa che nei momenti cruciali non lo deluderà. Si serve di Gianni Ocleppo perché sa che il piemontese ha un mucchio di rivincite da prendersi col tennis. Il campione ha sofferto a lungo ilmale fisico di non poter scendere in campo per un serio malanno a un tallone e ha sofferto il male psicologico di vedersi preferire gente che lui pensava meno valida (e aveva ragione). Non se la sente di servirsi di Francesco Cancellotti perché lo ritiene fragile e cioè inadeguato al calore rovente della Coppa Davis. Sì, Francesco è bello. Ma a me, sembra che dica capitan Adriano, non servono atleti belli ma atleti immortali. Ci si chiede allora perché abbia messo in campo nel doppio il fratello Claudio accanto a Gianni Ocleppo. Claudio è elegante e bello, diligente e tranquillo. Ma è fragile e non ha spirito agonistico. E così alla domanda si può solo rispondere cha Adriano lo faccia per amor fraterno.

Quindi Adriano, impegnato ad organizzare la squadra migliore, ha peccato per amore. E comunque visto che il punteggio gli ha dato ragione non si può che accettare le scelte che ha fatto e, certamente, meditato. Vedete, il doppio non lo gioca quasi più nessuno. Ci si divertono John McEnroe e Peter Fleming, alcuni cecoslovacchi, gli australiani e il polacco Wojtek Fibak. E, ovviamente, la Coppa Davis dove spesso è determiante. E lo è stato anche per Gran Bretagna-Italia perché ha illuso gli inglesi di aver risolto il problema e che bastasse John Lloyd, tornato al celibato dopo l'infelice matrimonio con la deliziosa bambola americana Chris Evert, per vincere il match.

Remo Musumeci

Domani sera in tv l'«All Star Game»

Domenica balorda ma arriva la Coppa

Basket

Una domenica balorda! Zico ha fatto la comparsa a San Siro. Ma lui doveva volare a Rio. Alcune «primedonne» del cesto dovevano far sfracelli e invece si sono accomodate nel salotto buono per il tè delle cinque. E al posto della zolletta di zucchero hanno messo una pasticca di sonnifero. La classifica s'è accorciata. Ma non è una cosa seria. Il Banco poteva già starsene a Tel Aviv e manda a Gorizia gli allievi; avrebbero fatto un figurone. La Berloni — vabbè era acciaccata — casca a Trieste e spreca la più comoda delle occasioni per acchiappare la Simac. Peterson sta fregandosi le mani, nonostante gli scapaccioni di Cardaioli, e consulta gli astri particolarmente favorevoli quest'anno per trarre auspici sul prossimo cimento nientepopodimeno con la Granarolo che, dopo la prova di Forlì, pare che abbia messo giudizio.

In sostanza, si sono riaccese in coda — grazie alla benevolenza di alcune «madame» — le fiammelle della speranza per Scavolini e Bic, ora ad un tiro di schioppo dalla Latini Forlì, che è a due soli punti dalla «zona rossa». A fine campionato poi si scoprirà che quello passato è stato un turno determinante per i giochi ad incastro del play off; zona di privilegio che l'Indesit Caserta non vuol perdere di vista. E domenica va a Roma per chiedere al Banco che cosa intende fare dello scudetto. Fateci caso, c'è una via parallela tra i giallorossi di Liedholm e i bluarancione di Bianchini. Il quale mercoledì vola con tutta la truppa a Tel Aviv per ottenere dal Maccabi il passaporto per la finale di Coppa Campioni. La partita verrà trasmessa in differita su Raidue nel corso di «Sportsette».

Niente TV invece per l'altra italiana, la Jolly, tornata in salute con la vittoria sulla Star come il suo alfiere Marzorati. Asti sta preparando a puntino la disfida di Barcellona. Una Jolly concentrata e fisicamente a posto non può tremare di fronte ad una squadra che è vulnerabile soprattutto in difesa e deficitaria di fosforo in panchina.

Intanto a Treviso si lustrano gli stranieri di A1 e A2 che daranno vita domani sera (in TV a «Mercoledì Sport») al «Palaverde» all'ormai tradizionale «All Star Game». Molti gli assenti. Infine da Trieste arriva una querela per Romeo Sacchetti. Uno spettatore sostiene che il «Meo» abbia fatto gesti osceni in luogo pubblico durante Eic-Berloni. Una domenica balorda...

Brevi

● MEZZAMARATONA — L'Unione Italiana Sport Popolare, in accordo con la FIDAL, FIDAL Amatori, Lega Ambiente e Lega Informatica dell'ARCI, ha organizzato per il 1° aprile una grande iniziativa sportiva: «Vivicittà» - 1° Trofeo Ellesse. Si tratta di una manifestazione podistica, agonistica ed amatoriale, a circuiti compensati, che si disputerà contemporaneamente nei centri storici di grandi città italiane: Torino, Genova, Milano, Bolzano, Trieste, Ferrara, Parma, Firenze, Livorno, Ancona, Roma, L'Aquila, Napoli, Bari, Taranto, Matera, Catanzaro, Palermo e Cagliari. È la prima volta che si svolge in Italia una manifestazione podistica con queste caratteristiche. «Vivicittà» - 1° Trofeo Ellesse sarà presentata domani nel Salone dell'ENIT.

● CALCIO — Questi gli arbitri delle partite del terzo e quarto gruppo del torneo di Viareggio «Memorial Artemio Franchi» in programma oggi con inizio alle 15: Milan-Lazio (a Viareggio): Testa; Nottingham Forest-U.C. Santiago (a La Spezia): De Pozzo; Fiorentina-Torino (a Limite sull'Arno): Sguizzato; Algeri-Eintracht (a Figline Valdarno): Luci.

● TOTOCALCIO - Il servizio Totocalcio del Coni comunica le quote relative al Concorso numero 27 del 26 febbraio 1984.

Ai 1.127 vincenti con punti 13 spettano lire 8.182.000.

Ai 25.296 vincenti con punti 12 spettano lire 364.000.

Teppisti e violenti? Ma chi li conosce...

MILANO — Dicono i dirigenti dei Milan club: «Di questi tifosi non sappiamo cosa farcene: infangano il buon nome della società e nient'altro. Sono dei delinquenti». Il riferimento è a quegli sciagurati che domenica, armati di coltello, hanno ridotto in fin di vita Sebastiano Natale, 32 anni, colpendolo alla schiena, ed hanno ferito Giovanni Battista Danini, 24 anni.

Gli incidenti sono avvenuti poco prima della partita Milan-Sampdoria, a Genova. La colpa è stata attribuita ai soliti, ai teppisti della «Fossa dei leoni» e delle «Brigate rossonere» che ogni domenica tentano di trasformare le gare sportive in teatri di battaglia. Da via Turati, sede del Milan, mettono le mani avanti anche a proposito dei trentotto arrestati: li hanno portati in questura perché sul pullman hanno trovato due zaini pieni di spranghe, bulloni e candelotti: fra di loro (tutti tifosi lombardi) ci sono 15 minorenni. Non risulta che appartengano ai gruppi i ultras e al Milan ripetono: «Non sappiamo niente nemmeno di quelli lì. I nostri associati sono partiti regolarmente e, dopo la partita, sono tranquillamente tornati a casa. Nessuno di loro è stato arrestato. Fra di noi non ci sono teppisti».

La precisazione è doverosa, ma davvero non aiuta a capire. Soprattutto non si riesce a sapere chi, in realtà, frequenta gli stadi. A Genova domenica è successo il finimondo: accoltellamenti a parte, parecchi pullman targati Milano sono stati aggrediti. Vetri rotti e gomme tagliate in tutti i parcheggi intorno allo stadio e nelle vie vicine. Numerose macchine hanno subito lo stesso trattamento. Dalle società sportive non viene aiutato ad identificare gli autori (che non devono poi essere pochi) di questi vandalismi: nessuno li conosce. E, quel che è più grave, intorno agli stadi non c'è alcun cordone di sicurezza (ma la polizia, dove sta?), che valga almeno a limitare questi episodi incredibili.

Il grave è che questa è un po' la storia di tutte le domeniche e di tutte le partite. Le agenzie sembrano bollettini di guerra: il 26 febbraio, oltre agli episodi di Genova, un giovane tifoso romanista di 21 anni, è finito all'ospedale con prognosi riservata perché accoltellato; altri tafferugli si sono avuti a Torre del Greco; ancora a Roma si sono avute risse colossali tra romanisti e laziali. E si conoscono, come al solito, solo i nomi delle vittime.

Agostino Omini, la Federazione ignora del tutto la democrazia

Ciclismo

E adesso, presidente Omini, mettiamo le carte in tavola sulle questioni di fondo del ciclismo italiano dopo un consiglio federale in cui il livornese Osvaldo Ferrini era al centro dell'attenzione per le sue accuse contro un ambiente che al di là di fatti specifici solleva critiche per la conduzione generale. Ferrini avrebbe un po' ritrattato e un po' confermato, salvando così la poltrona di vicepresidente e speriamo anche la volontà di combattere per portare ordine nel disordine. La direzione olimpica non funzionava ed è stata sciolta: in pratica non è mai esistita per le intromissioni denunciate da Ferrini, perciò ecco la dimostrazione dell'inutilità di certi «castelli» costruiti dal vertice, senza l'appoggio e la convinzione dell'intero movimento. Il difetto sta nel manico e Omini reciti il suo «mea culpa». Sulla questione del materiale che usciva dal magazzino senza libri di carico e scarico, si faccia luce completa perché società, tesserati e opinione pubblica hanno il diritto di sapere e di bollare a fuoco eventuali disonesti.

Ferrini ha il torto di aver taciuto per troppo tempo, ma non si può istituire un processo per un dirigente che finalmente parla e che se in parte ritratta è per sfuggire ai fulmini di un brutto codice sportivo e per rimanere al posto di battaglia. Insomma, nessun discorso, nessuna intervista fuori dalle sacre mura federali altrimenti interviene la commissione d'appello e ti squalifica vita natural durante. È proprio vero che la democrazia non è di casa nelle varie federazioni, che una cappa di piombo pesa sul modo di pensare, di agire e di esprimersi. Le carte in tavola sulle questioni di fondo, dicevamo. Omini predica bene e razzola male. Tante idee, tante chiacchere e niente fatti, perciò ancora una volta noi invitiamo il presidente della Federciclo ad uscire dalla sordità per rispondere con l'iniziativa. Lo scorso autunno l'Unità ha raccolto l'opinione di campioni, tecnici e dirigenti, ha dato spazio a chi opera con passione nei vari settori, e tornando da tante riunioni e da tanti dibattiti abbiamo presentato una situazione che è da modificare perché piena di errori e di difetti, di ragazzi che vivono nella prigione di calendari soffocanti, di sponsor con scarsa coscienza, indaffarati nel rubarsi a suon di milioni gli elementi di 15-16 anni, per niente preoccupati dell'insufficienza dei controlli medici, da una crescita che danneggia l'uomo e l'atleta. Francesco Moser, Giorgio Albani, Luciano Pezzi, Pierino Baffi ed altri personaggi hanno rimarcato storture ed eccessi del nostro ciclismo, costruttori come Colnago e Rossin hanno sottolineato la piaga dei rapporti, di quei padelloni in uso nelle categorie minori, numerosi sodalizi che vivono con sacrifici di ogni sorta hanno sottoscritto documenti in cui si avanzano chiare proposte per inversioni di rotta. E allora?

Allora il presidente Omini non può ignorare, non può sventolare progetti ambiziosi per palazzi senza fondamenta. La semplicità prima della fantasia, le cose che contano, che messe insieme danno i valori e la robustezza della partecipazione. Diversamente non si rispetta il mandato e si va incontro al giudizio di un'assemblea stanca di chiedere e di aspettare.

Gino Sala

Conclusa ieri la Settimana ciclistica internazionale di Sicilia

A Cefalù vince De Vlaeminck Successo finale di Argentin

Dal nostro inviato

CEFALÙ — La Settimana ciclistica internazionale di Sicilia s'è conclusa a Cefalù con una volata vincente del vecchio De Vlaeminck e nella classifica generale il campione d'Italia Moreno Argentin ha resistito al comando aggiudicandosi in maniera abbastanza significativa questa prima corsa stagionale. Per riassumere i contenuti della corsa si potrebbe dire che *«il nuovo avanza lentamente di fronte al vecchio duro a morire».*

Nell'anno iniziato con l'eccezionale performance di Moser sulla pista di Città del Messico, il ciclismo italiano assegna un ruolo importante al giovane Moreno Argentin. Un ruolo che il campione d'Italia promette con questo successo (una vittoria di tappa, ad Agrigento, e il primato finale) di sapersi assumere e di voler difendere. Nella balorda giornata di sabato tra i 105 giunti fuori tempo massimo la Sammontana di capitan Argentin perse tutti i suoi effettivi meno il campione e Mariuzzo. Rimasto in campo senza alcun aiuto, Moreno ha saputo destreggiarsi in mezzo ad una agguerritissima compagnia di belgi e olandesi e taluni valenti italiani e stranieri delle formazioni nazionali. Segno che la classe non gli manca (nel senso che sa ragionare in corsa e usare anche il lavoro degli altri) e i mezzi atletici nemmeno. Non è il caso di cantarla, tanto, questa vittoria; ma a sentire il proverbio, il buon dì si vede dal mattino.

La vittoria in volata ottenuta da Rogers De Vlaeminck nell'ultima tappa della corsa siciliana ha del prodigioso, non tanto per l'età (quasi 37 anni) quanto per il fatto che il belga tornava in quest'occasione alle competizioni con appena 1500 chilometri di allenamento dopo due anni di assenza assoluta dalle gare. La Gis LucTu lo ha convinto a risalire in sella con molte decine di milioni, ma evidentemente l'esborso il vecchio campione lo meritava ancora. Certamente significativo il confronto tra la sua vittoria di ieri e l'ingloriosa resa del 106 di sabato sulle strade della Valle del Belice.

In Sicilia si sono fatti onore anche Petito e il suo compagno di squadra Maini. Hanno forse deluso gli olandesi dello squadrone di Driessen, che dopo l'ottimo inizio (vittoria di Van Vlijet) hanno poi fallito gli obiettivi successivi.

Eugenio Bomboni